61189

RICHIAMI E RETI

6

COMMEDIA IN TRE ATTI

DI

SAVINO SAVINI

Biblioteca Nazionale V. E. III NAPOLI

FIRENZE
LIBRERIA TEATRALE DI ANGELO ROMEI
Via Borgo de'Greci N. 233

1855

PERSONAGGI

EMILIO CORTI, avvocato
LODOVICO, vecchio calzolaio suo padre
ANTONIO ACCOLTI, commerciante
CARLO CARCIOFO
FERDINANDO RHO
GIULIO LEFEVRE
RICCARDO, commesso di Antonio
Un sarto
Un portinaio
Il primo lavorante della calzoleria Corti.
Un agente di polizia
MARIA, nipote di Antonio
ENRICA, sorella di Giulio
ROSA, madre di Emilio
ELEONORA VIGNA, vecchia
LUIGIA, cameriera di Enrica
Un groom di Carlo
Un facchino
Due carabinieri.

Torino 1853.

TIPOGRAFIA ROMBI E COMPAGNO.

ATTO PRIMO

—

Sala con due porte laterali e due nel fondo rispondenti sopra un poggiuolo. Sulla prima porta a sinistra dello spettatore è scritto CALZOLERIA. Sedie e tavola sulla quale parecchie bottiglie.

SCENA I.

LODOVICO, ANTONIO, MARIA, EMILIO, ROSA, e il Primo lavorante.

ROS. *(nel mezzo in piedi col vassoio in mano, distribuisce a tutti un bicchiere di vino.)*

P. LAV. *(sulla porta della calzoleria con un bicchiere alzato ed una bottiglia in mano)* Grazie, signor padrone, che fate godere anche noi della festa. *(verso la porta)* Animo ragazzi! un evviva al signor Avvocato Emilio che salvò dalla pena di morte un povero calzolaio falsamente accusato d'omicidio. Evviva!

VOCI *(di dentro)* Evviva il signor Emilio! — Evviva il buon vino!

EMI. *(verso la porta)* Grazie, poveri diavoli, grazie.

LOD. Oggi fate mezza festa.

P. LAV. *(verso la porta)* Avete inteso? oggi mezza festa. *(ritirasi mentre dai lavoranti si fa un gran rumore come di panchetti rovesciati, battimani e grida di:* Oh! bravo! Viva la cuccagna!)

ROS. *(a Maria)* Via, prendetene un dito anche voi.

ANT. *(forte toccando i bicchieri)* Alla vostra salute.

LOD. Alla salute del nostro buon amico e padrone.

Ros. *(c. s.)* E della vostra bella e brava nipotina, signor Antonio.

Ant. Ed io, signora Rosa, risponderò con un buon augurio all'eroe della festa: che il Signore vi mantenga sempre questo figliuolo sulla buona strada. *(ad Emilio)* Tocchiamoci la mano: siete un bravo giovine. Continuando a farvi onore nella carriera del foro, avrete la benedizione degli infelici e la lode dei vostri concittadini... ma per carità, non ci crediamo uomini esperti, mentre siamo anche ragazzi; fuggiamo l'orgoglio, come la peste... e rispettiamo il consiglio di chi è nato prima di noi, ed ha la pratica del mondo, che val più di tutte le belle teorie.

Emi. Grazie de' vostri auguri e de' vostri consigli, signor Antonio; grazie a voi mio padre e mia madre di quelle lacrime di gioia, che valgono assai più degli elogi di tutta la curia. Io non dimenticherò mai che sono figlio di poveri calzolai, i quali per mantenermi agli studi logorarono la loro vita; e che il mio primo obbligo è di raddolcire e prolungare la loro carissima vita. *(abbraccia Lodovico e Rosa)*

Ant. Bene! bene!

Lod. Ah figliuolo!

Ros. *(piano a Lodovico ed Emilio)* Oh! dite, non sarebbe questo un buon momento per domandare?...

Emi. Anzi opportunissimo...

Lod. Sì?... Lasciatemi fare — Signor Antonio: voi siete un ricco negoziante onorato; io sono un povero operaio, ma onorato al pari di voi. Va bene?...

Ant. Benissimo, signor Lodovico.

Lod. Fra noi gli affari si trattano alla buona, in due parole, col cuore in mano...

Ant. Signor sì...

Lod. Per quanto ho inteso dalla vostra bocca, voi stimate mio figlio e credete che farà una buona riuscita...

Ant. Lo spero...

Lod Credete mo che sarà anche un buon marito?

Ant. Secondo la moglie che prenderà...

Lod. E vi pare che starebbero bene insieme vostra nipote e mio figlio?

Ant. Che è quanto dire: Ve la domando.

Lod. Sì, signor Antonio; e ve la domando senza timore di offendervi, perchè so che agli occhi vostri val tanto un bravo commerciante quanto un bravo calzolaio.

Ant. *(a Maria)* Che cosa ne dici tu? *(le prende la testa fra le mani e la guarda fiso negli occhi)* Ho capito.. — Signor Antonio: mantenendosi qual'è giovine di belle speranze, il signor Emilio potrà sposare Maria fra un'anno.

Ros. Ah! come sono contenta!

Emi. Maria! *(le bacia la mano e le mette in dito un anello)*

Mar. Emilio! *(gli dona un mazzetto di fiori)*

Ant. Bricconi! me n'ero accorto, sapete...

Lod. Ma desidero che neanche per l'interesse diate il vostro assenso, come suol dirsi, con la testa nel sacco...

Ant. Bene.

Lod. Questa porzione di casa è mia; gli affari del negozio vanno benino; si vive alla buona, ma non si manca del bisognevole; c'è qualche

avanzo, e speriamo che tutta la casa diventerà nostra nel corso dell'anno sborsandovene il prezzo già stabilito.

Ant. E se il matrimonio avrà luogo, io prenderò la somma con una mano e ve la restituirò con l'altra, assegnandola così in dote alla mia cara nipotina...

Lod. Siamo intesi. Abbracciamoci tutti da buoni parenti...

Ros. E beviamo un altro bicchierino alla felicità degli sposi.

Emi. Oh padre!... Oh madre mia!... quanto siete buoni! (*tutti si abbracciano*)

SCENA II.

Carlo Carciofo *in abito diplomatico con decorazione*, Ferdinando Rho *e detti.*

Emi. (*incontrandoli*) Oh! Marchese caro...

Car. Salute a questi signori — Avvocato, nella mia qualità di attaccato all'ambasciata francese, ho l'onore presentarvi il signor Ferdinando Rho, rappresentante della Società Universale di assicurazioni ed imprestiti, fondatasi a Parigi.

Emi. (*a Ferdinando*) Godo di fare la vostra personale conoscenza. — Questi sono mio padre, mia madre, il signor Antonio Accolti e sua nipote. (*si fanno complimenti*)

Ros. Che vuol dire signor marchese, che ci onorate in abito da gala?

Car. Ma che! vivete fuori del mondo voi altri?... Questo è il gran giorno in cui si festeggia nella gran capitale della gran nazione il gran nome del nostro grande imperatore, e però, io, attaccato alla ambasciata, sono in obbligo di vestire la gran tenuta, colla gran croce al

gran pranzo che dà il Ministro. — Mi costò soli 430 franchi. *(parla segretamente ad Emilio)*

LOD. *(piano ad Antonio)* A voi, che non ci credete...

ANT. *(piano a lui ironicamente)* Oh! qualche cosa di grande c'è... c'è...

EMI. *(rivolto a Ferdinando)* L'amico mi avvisa che avete un'importantissimo affare da comunicarmi risguardante la Società, e pel quale sperate nell'aiuto mio. Potreste dubitarne, o signore?...

FER. Oh! l'attività e il disinteresse col quale avete patrocinato le nostre cause non si dimenticheranno mai della Commissione Amministratrice...

ANT. *(fa segno a Maria che vuol ritirarsi; saluta Rosa e stringe la mano a Lodovico.)*

EMI. Addio signor Antonio; a rivederci presto Maria...

FER.)
CAR.) *(salutano)* Signori.!

Antonio e Maria partono dal fondo; Lodovico e Rosa dalla sinistra.

SCENA III.

FERDINANDO, EMILIO e CARLO.

EMI. Accomodatevi. *(siedono)*

FER. E quella giovane è vostra parente, signor avvocato?

EMI. È la nipote dell'Accolti, che abita qui presso.

FER. L'Accolti è un ricco banchiere, si dice.

EMI. È onesto e fa bene i suoi affari.

CAR. E se non è vostro parente potrà esserlo.

EMI. Chi legge nell'avvenire!

FER. Ma voi siete destinato a fondare una distinta e nobile casa; co' vostri talenti vi farete pre-

sto una posizione sociale elevatissima — Scusate se entro ne' fatti di famiglia: abitate con vostro padre?

EMI. Sì, con mio padre, povero calzolaio, in questo appartamentino.

FER. Ma perchè invece di lavorare nello studio dell'Airoldi, non ne aprite voi uno?...

EMI. Eh signore! uno studio bene avviato costa migliaia di franchi...

FER. E col vostro ingegno vi trovereste imbarazzato a far le migliaia di franchi! — Ma è tempo che io vi dica liberamente l'oggetto della mia visita...

SCENA IV.

ELEONORA VIGNA. *e detti.*

ELE. È permesso...

EMI. Una seccatura!...

CAR. *(alzandosi)* Lasciate fare; continuate. *(presentasi alla signora Vigna e fa con essa tutto il seguente dialogo sotto voce)* Chi desidera la signora?

ELE. L'Accolti, banchiere...

CAR. Vi accompagnerò da lui: con chi ho l'onore di parlare?

ELE. Sono la vedova Eleonora Vigna...

CAR. La vedova del valoroso generale! la rispettabile signora madre della gentilissima signora Flavia che è presentemente a Roma col reverendo suo zio canonico, e il caro bambolino Mimi!...

ELE. Come, signore! voi conoscete mia figlia?

CAR. Io sono il marchese Carlo Carciofo di Napoli. Mi trovai sullo stesso vapore colla signora Flavia da Genova a Civitavecchia... Vedete questo anello? è un suo regalo, un attestato di ricono-

cenza per avere salvato dalle acque che stavano per inghiottirlo il suo diletto figliuolino...

ELE. Ah Dio!... Sì, ed è un ricordo che le diedi io medesima...

CAR. È spero non vi dispiaccia che sia passato nelle mie mani per la ragione che vi ho detto. Ah! non potete immaginare la sublime disperazione di quella povera madre quando vide la sua diletta creatura in mezzo alle furiose onde!... Il canotto che doveva trasportarci dal piroscafo al molo di Civitavecchia, era troppo pieno e troppo grave... il mare era grosso... in un rapido cambiamento di vela, il piccolo Mimì perdè l'equilibrio e cadde!... Al grido che gettò l'infelice vostra figlia, io non esitai un momento a mettere a repentaglio la mia vita, e in meno che nol dico fui sotto i flutti, lo afferrai, lo trascinai presso la barça e lo alzai gridando: — Ecco, povera madre; ecco tuo figlio salvato!

FER. *(continuando più forte il suo dialogo con Emilio)* Le vostre maniere m'innamorano. Dunque ascoltate: la direzione della società di cui sono qui il rappresentante, ammiratrice del vostro nobile carattere e de' vostri talenti vi fa per mia bocca la proposta di voler essere suo gerente in capo a Parigi, coll'annuo stipendio di 10 mila franchi. Leggete in quali termini son facoltizzato a pregarvene. (*gli presenta una lettera*)

CAR. *(interrompendo il suo discorso con Eleonora)* Perdonate... — Sì, signor avvocato, e perchè siate persuaso che in cosa di tanto momento si volle usare d'ogni precauzione, vedete? questo è il sigillo inviolabile del ministero;

vedete? questo è il mio indirizzo: (*legge forte*) A S. E. il Signor Marchese Carlo Carciofo incaricato d'affari ec ec. Attaccato all'Ambasciata di Francia... (*seguitando con Eleonora*) E chi può dipingere le lacrime, la gioia, l'entusiasmo che ispirò in tutti i passeggieri il mio coraggio la mia destrezza?... Non io, signora, che non lo consente la modestia. Ma vedete voi questa decorazione? Questa mi viene dalle mani medesime del S. Padre; il quale informato dal comandante del porto dell' atto generoso, volle così premiarmi. Non darei il bravetto che l'accompagnava per tutto l'oro della California... E spero che potrò mostrarvelo, questo prezioso documento, giacchè mi permetterete di essere vostro buon servitore, come lo sono e sarò fin che vivo della vostra amabile signora figlia. (*le offre una sedia e siedono dalla parte opposta di Emilio e Ferdinando*)

Ele. Ah marchese! qual fortuna è la mia di conoscervi, e di ascoltare dalla vostra bocca il racconto di questo fatto, di cui nè mia figlia nè mio fratello scrissero parola...

Car. Così appunto si rimase d'accordo per non mettervi in angustie, giacchè il bambino era sano e salvo. Mi presi l'incarico di ragguagliarvene al mio ritorno, e questo avrei fatto domani, se non davasi la fortunata combinazione di conoscervi oggi. Sono arrivato qui ieri; il mio alloggio è l'Hotel Fèder; chi mi vuole domanda dell'Incaricato d'affari del Principe Walburg-Wurzach, o del marchese Carciofo attaccato all'Ambasciata di Francia... Anzi per

vostra norma, ecco un mio biglietto... *(le da un biglietto di visita)*

FER. *(a Emilio)* Qui tengo pronta la somma necessaria pel viaggio...

EMI. Ma signore.

FER. Voi trattaste alcuni piccoli affari della Società, e sapete che il suo capitale somma alla cifra enorme di 400 milioni...

EMI. Sì, questo numero figura negli statuti...

FER. Approvati e garantiti da presso che tutti li governi d'Europa...

EMI. Sta bene, ma...

FER. Di grazia, leggete la lettera del presidente Duca di Larochefoucauld...

EMI. Credo alle vostre parole, ma...

FER. Pensate, che alle parole unisco l'oro: questi sono mille franchi *(conta dieci biglietti)* i quali metto nelle vostre mani. Fra un anno potrete tornarvene qui, sposare la bella nipote del signor Accolti, dirigere il più celebre studio legale di Torino, e far godere al vostro vecchio padre e a vostra madre una vita agiata e tranquilla. Pensateci: non voglio precipitazione.. calcolate tutto, il pro e il contro. In quanto a me richiesto di un consiglio amichevole, direi: signore, fate subito preparare il vostro bagaglio.

CAR. *(ad Eleonora)* E potrò esservi utile in qualche cosa? Voi cercavate del banchiere... Avete forse qualche recapito da scontare?... qualche somma da versare a vostra figlia in Roma? dite dite...

ELE. Sì, signore: ho da mandarle 700 franchi.

CAR. Ebbene, senza ricorrere a questi banchieri, strozzini, giovatevi liberamente della nostra

Legazione. Il pagamento sarà quanto mai può essere garantito, sollecito e senza sconto.

Ele. E volete addossarvi questa briga?

Car. Scriverò oggi all'ambasciatore in Roma perchè vengano versati nelle mani della signora Flavia Vigna li 700 franchi, e vi compiacerete di avvisarnela.

Ele. Io vi consegno dunque sette biglietti da 100 franchi.

Car. Oh! che serve!... domani... quando vorrete... Ma no, no... v' incomodereste a portarmeli. *(prende i biglietti)* (1)

Emi. *(a Ferdinando)* È impossibile, vedete bene, in poche ore, abbandonare la famiglia, le cause che ho studiate io solo e che stanno sul tavolo dei giudici...

Fer. Alla seconda difficoltà ho pensato, e prima di venir qui cercai dell' avvocato Airoldi, il quale ben contento che vi si presentasse una bella fortuna, mi assicurò che avrebbe esso medesimo condotte le cause a voi affidate. In quanto alla vostra famiglia, ella vi ama svisceratamente, e farà volentieri il sacrifizio di non vedervi per un anno se ciò deve tornar utile alla vostra borsa ed alla vostra fama.

Car. *(ad Eleonora)* Se incontrate il banchiere non gli fate parola... Mi spiego?... Direbbe che gli ho portato danno. *(si alza)* Oh quanto godo di aver fatta la vostra personal conoscenza. *(le bacia la mano)* Permettete che io vi ac-

(1) A chi sembrasse inverisimile qualche scroccheria di questo sedicente marchese, può farsi leggere il processo di certo *Simion*, commesso viaggiatore di Marsiglia, condannato a Parigi nel luglio 1853, pochi giorni dopo dell'altro cavalier di ventura, il *principe Gonzaga*.

compagni... *(le da il braccio)* Non mi ringraziate, signora, che sono capace di offendermene... *(giunto alla porta)* Come volete: non fo un passo di più... ma badate alle scale... *(fa inchini)* I miei profondi ossequi... nuovamente *(poi che Eleonora è partita avanzandosi)* Ah!

Fer. *(ad Emilio)* Concludiamo anche noi. Vi lascio un ora per ben riflettere. Tenete, tenete questa lettera e questi biglietti... teneteli, dico... Al passaporto penserò io... a rivederci fra un ora e che Dio v' ispiri secondo il nostro desiderio... Vi sono servo... Non v' incomodate... il marchese conosce la strada...

Car. Complimenti fra noi!

Fer. Assolutamente non voglio... *(Emilio fermasi)* Oh! così! che il cielo vi benedica!... *(parte con Carlo)*

SCENA V.

Antonio *con cappello e bastone, ed* Emilio.

Ant. *(traversando la scena come per uscire dall'altra porta del fondo)* Del resto, figliuolo mio, que'signori m'hanno due facce da imbroglioni che consolano.

Emi. Oh! fermatevi: leggete e consigliatemi.

Ant. Che è questo *(leggendo la lettera che gli presenta Emilio) Società Universale* (puff!) *di Assicurazioni e Prestiti. Capitale* 400 *milioni* (puff! puff!...) *Il presidente Duca (fa di cappello) di Larochefaucauld... a nome ec... V. S. Illma. Avvocato celeberrimo... fama... onore...* (Belle parole,) *Diecimila lire!* (ottime!)

Emi. E che ne dite?

Ant. *(lo fissa alquanto e gli restituisce la lettera)* Mi meraviglio! e non sentite che fumo di miseria?

Emi. Ma questi sono danari belli e buoni.

Ant. Se non son falsi... *(esamina i biglietti)* Sono buoni: vogliono da voi il cento per uno. Mille franchi! Preparatene cento mila.

Emi. Dunque voi mi consigliate?...

Ant. Io non do consigli a nessuno. Espongo la mia opinione. Questa società dev'essere una ciarlataneria; il Duca un imbroglione; il signor Ferdinando tale dei tali un imbroglione; il signor marchese attaccato a quel che volete, un altro imbroglione...

Emi. Ma la proposta di un impiego tanto lucroso, con questa caparra...

Ant. Proposte grasse, conclusioni magre...

Emi. Ma come vedete, tutto è in mia facoltà; e bisogna dir si o no.

Ant. E voi dite si o no, come vi piace.

Emi. A parlarvi schiettamente, la vita dell'avvocato mi è dura e mi dà poco...

Ant. Abbiate pazienza.

Emi. Non vi nascondo, che l'idea di soggiornare un qualche mese a Parigi mi sorride...

Ant. Siete anche un ragazzo.

Emi. E quando tornassi fra un anno con cinque o sei mila franchi risparmiati, buoni per assicucurare la dote di Maria?

Ant. E quando Maria si fosse in questo tempo innamorata d'un altro?...

Emi. Ma s'ella mi ama davvero...

Ant. Oh! intorno a ciò dovete intendervela con lei. Domandaste il mio parere; ve l'ho dato. Che avete ingegno, lo provaste e lo so; che abbiate giudizio, adesso ne dubito un poco... *(si avvia)*

Emi. Delle vostre parole farò tesoro, signor Antonio.

Ant. Fatene quel che volete.

Emi. Ma scusatemi, pare che le mie osservazioni...

Ant. Saranno ottime, ragazzo mio; ma per noi vecchie volpi ci vuol altro che duchi e cifre di milioni e belle parolone! Certa canaglia la conosciamo a colpo d'occhio... Mi sono spiegato abbastanza? Pensateci. (*parte*)

Emi. (*solo*) L'ha presa in mala parte, e testardo com'è, non si può ragionar seco... Già questa gente di calcolo è nemica per natura dello slancio ardito giovanile... tende costantemente a chiudere il genio fra le quattro mura che lo videro nascere. Ma non vorrei spiacergli: è lo zio, il tutore di Maria...

SCENA VI.

Maria *lavorando la calza, ed* Emilio.

Mar. Ah! sei qui solo Emilio!

Emi. Vostro zio mi ha lasciato or ora... e alquanto burbero.

Mar. Che dici!... meco si mostrò allegro e contento. E come non dobbiamo essere oggi allegri e contenti tutti? Emilio, dammi la mano... O Dio! gli è così freddamente che me la porgi?

Emi. Ho un affare pel capo... debbo parlare a mio padre... Aspettami qui... vo' consigliarmi teco, su cosa di molta importanza. (*entra a sinistra.*)

Mar. (*seguitandolo*) Mi fai paura... Emilio! toglimi di pena...

SCENA VII.

Antonio. *e* Maria.

Ant. Lascialo andare, e ascolta due parole.

Mar. Oh zio! ditemi voi: che è stato?

Ant. *(le stringe una mano fra le sue e la guarda caramente)* Senti, figliuola vuoi essere felice maritandoti?... Che domanda eh? S' intende... Bisogna dunque che tu cerchi di conoscer bene il carattere dell'uomo che deve essere tuo marito... e per conoscerlo prima del matrimonio non devi menomamente influire sulle decisioni che fosse per prendere... bisogna che tu lasci a lui tutta la responsabilità delle sue azioni, perchè se a un tuo consiglio l'amante può cedere non sempre cederebbe il marito...

Mar. Ma questo preambolo...

Ant. A questo preambolo seguita un ordine mio assoluto, ed è: buono o cattivo che sia il progetto che stà per manifestarti Emilio, mostrati contenta al partito ch' egli crederà migliore. Ricordati che io te lo comando, pel gran bene che ti voglio. Sono tornato apposta.

Mar. Vi ubbidirò, zio.

SCENA VIII.

Enrica *dal poggiuolo vestita elegantemente e detti.*

Enr. *(esce, guarda le porte e fa alcuni passi verso la calzoleria)*

Ant. *(piano a Maria)* Chi è quella signora?

Mar. *(piano a lui)* Non la conosco.

Ant. *(presentandosi ad Enrica)* La signora domanda?...

Enr. Dell'avvocato Emilio Corti.

Ant. Abita qui.

Mar. Lo chiamerò...

Ant. Accomodatevi...

Mar. *(verso la porta per la quale entrò Emilio)* Emilio!

Ant. Siamo intesi, Maria. (*salutando Enrica*) Perdonate. (*parte*)

SCENA IX.

Enrica e Maria.

Enr. Voi lo conoscete bene il signor avvocato?

Mar. Oh! moltissimo, signora.

Enr. Che! ho forse il piacere d'intrattenermi con una sua sorella?

Mar. Sono la sua promessa sposa.

Enr. Ah!... permettete ch'io vi stringa la mano e mi rallegri con voi. Il signor Emilio è un bel talento e non conosco più onorato e degno uomo di lui. Gli ho affidato ogni mia lite e mi segno colle sue mani: posso chiamarlo mio fratello, tutore, padre... mio tutto insomma.

Mar. Il vostro nome di grazia?

Enr. Enrica Lefevre.

Mar. Ah! vi nomina spesso.

Enr. Ha molta bontà per me.

Mar. È obbligo d'ogni avvocato l'avere a cuore l'interesse de'clienti.

Enr. È vero, ma son ben rari quelli che lo soddisfano con tanta coscienza: ha un cuore fatto pe'più delicati sentimenti; basta essere infelici per aver diritto all'amor suo.

SCENA X

Emilio, Rosa *e dette.*

Emi. (*a Rosa nell'uscire*) Sia fatto il piacer vostro: ma da questi mille franchi, trarrei le spese del viaggio e ne avanzerebbero...

Ens. (*fra sè*) I mille franchi!

Mar. Emilio, questa signora ti domanda.

Emi. (*incontrandola*) Oh Enrica!

Enr. Avvocato, non vi trovai allo studio, e sono venuta qui.

Emi. Mi avete fatto un regalo.

Mar. *(fra sè)* Che confidenza!

Ros. *(piano a Maria)* Chi è quella smorfiosa? Permio! che abito! che cappellino! che ori!...

Mar. *(piano a lei)* È una sua cliente... Ma di che viaggio parlava Emilio?

Ros. *(c. s.)* Vieni meco e te lo dirò. *(rientra)*

Mar. *(fa per seguitarla e quando è sulla porta guarda Emilio ed Enrica che parlano piano, e chiama dolcemente)* Emilio!... (Con quanto interesse parlano!) Emilio... (Non mi sente.) *(si avanza due passi)*

Emi. *(sotto voce ad Enrica)* Abbiate pazienza...

Mar. *(fra sè)* Aveva inteso!...

Emi. *(c. s.)* Mi libero da questa importuna.

Mar. *(c. s.)* Importuna!

Emi. *(piano a Maria)* Mia cara, ci parleremo come mi sarò sbrigato di quella...

Mar. Di quella Importuna?...

Emi. Avete ascoltato!...

Mar. Purtroppo, Emilio! *(commossa)* e non vi riconosco più. *(seguita Rosa)*

SCENA XI.

Emilio *ed* Enrica

Enr. È la vostra fidanzata, signor Emilio?

Emi. Progetti... cose in aria... idee de'parenti...

Enr. Ma non ci volete bene? *(siede)*

Emi. *(appoggiandosi alla sua sedia)* Sì, perchè fummo cresciuti insieme: però...

Enr. *(sorridendo)* Però... via... dite francamente: non ne siete innamorato.

Emi. Innamoratissimo, no.

Enr. Mi dispiace.

Emi. A voi dispiace?

Enr. Sì, perchè credo che sia proprio la moglie che vi conviene.

Emi. Come potete dirlo?

Enr. Essa è innamorata morta di voi...

Emi. Mettiamo pur che sia: ciò non basterebbe.

Enr. È una giovane onesta... è della vostra condizione... senza pretese... educata... buona massaia... capace di dirigere bene una famiglia... di risparmiar anche la serva... Che cosa volete di più?

Emi. Burlate mi pare...

Enr. Come! non riconoscete in lei queste buone qualità?

Emi. Sì...

Enr. E se la lusingate, non è forse perchè vi pare che bastino?

Emi. Oh! finiamola con questo noioso discorso: parliamo de'vostri affari...

Enr. Se è noioso per voi, è per me interessantissimo... E quando avrebbe luogo questo fortunato imeneo?

Emi. Ripeto che lasciamo le burle.

Enr. Rispondete a questa sola domanda.

Emi. Non lo so... mio padre e suo zio hanno detto... hanno supposto, che fra un anno...

Enr. Oh bene! per dar luogo alla riflessione. — Datemi quel caro mazzolino, signor avvocato galantissimo...

Emi. (*le dà il mazzetto che ebbe da Maria*) Lasciate questo modo sardonico... mi fa male.

Enr. Spero che quando si avvicinerà il fausto giorno vi compiacerete di scrivermi.

Emi. Scrivervi!

Enr. Mi sono finalmente decisa di accettare la

scrittura di prima ballerina assoluta pel teatro di Bruxelles... poi andrò all'opera di Parigi.

Emi. Eh! la burla è troppo lunga.

Enr. La burla! ma datevi l'incomodo di venir oggi all'uffizio delle diligenze del Bonafous e mi vedrete partire.

Emi. Siete pazza Enrica...Ieri a sera avevate deciso...

Enr. Deciso di rifiutare: oggi... poco fa, adesso. Anzi proprio adesso, ho deciso di andarmene.

Emi. Ma Enrica.

Enr. *(abbassa il capo, sfoglia ad uno ad uno i fiori del mazzo, ed asciugasi gli occhi)*

Emi. Enrica!

Enr. Ah! per carità... compatitemi...

Emi. Se qualcuno vi vede.

Enr. Sì, sono matta... ma non si comanda al cuore... Voi non ne avete colpa... oh! no no... Voi non mi avete mai detto una parola... avete anzi finto di non avvedervi... Ma Dio mio! le vostre indefesse premure, la generosa pietà che dimostraste nelle tante mie disgrazie, il difendermi dalla guerra che mi fanno i tristi, l'essere da voi, da voi solo compresa, stimata degna di consigli fraterni... Ah Emilio! per una povera donna abbandonata, che ha un cuore fatto per amare... sono troppo forti seduzioni...

Emi. Ma Dio! che pensiero tormentoso volete ora mettermi in capo... Deh! mia cara, vedete bene che io non potrei, ch' io non vorrei... come stanno le cose...

Enr. Sì, comprendo, non si può dire, voglio amare questa infelice; come non si può dire, voglio dimenticarlo. L'amore nasce a nostra insaputa... Ma compatitemi, vi ripeto... consigliatemi: che debbo fare? S'io rimango... e vi vedo ogni giorno..

Emi. Potrebb'esser fatale anche per me, dopo questa spiegazione. Ah! tutto milita per voi, gioventù, grazia, spirito...

Enr. Oh! che dite Emilio?... Debbo lusingarmi?...

Emi. No, no. Bisogna separarci, bisogna che io non vi rivegga mai più. Voi mi avete turbato la pace del cuore. Andate a Bruxelles.

Enr. (*alzandosi risoluta*) Sì partirò... e libererò voi dalla fatalità che mi perseguita, a costo della mia rovina.

Emi. Voi diventerete un' esimia artista... Forse vi attende una vita felicissima fra l'oro e le corone...

Enr. (*con amara ironia*) Sì, sì; va disgraziato, và sola pel mondo con un pensiero che cercherai invano di stornar dalla mente colla ubriachezza de'piaceri... dà il tuo sorriso a chi lo sa meglio comprare, mentre il cuore ti sanguina...

Emi. Ah no! la saggia Enrica non dimenticherà che l'unica sua ricchezza è l'onore; e quella nobiltà di carattere che la sorresse ne'primi anni della carriera teatrale...

Enr. Mia madre mi aveva lasciato qualche fortuna e potevo farmi rispettare; ma sapete meglio di me ciò che mi è costato l'ultima sua malattia... E che cosa mi avanza?... queste povere gambe, e i guadagni vengono interamente assorbiti dalle esigenze del nostro stato...

Emi. Si può essere onorati anche nella miseria...

Enr. E morire di fame.

Emi. Ma questi sono pensieri indegni di voi.

Enr. Sono i pensieri tormentosi e inevitabili e positivi dell'avvenire che mi si apre dinanzi. Fin qui, più o meno, la poesia della vita rallegrava i miei giorni. Da molti mesi l'amor segreto che

vi portava, la speranza... sì Emilio, lasciate che io ve lo dica, la speranza di essere col tempo da voi corrisposta mi sorrise... Oggi mi cade il velo delle illusioni, mi veggo qual sono, proprio sola nel mondo, povera senza un amico, disperata!...

EMI Senza un amico!

ENR. *(gettandosegli al collo)* Ah! perdonatemi...

SCENA XII.

MARIA, *indi* FERDINANDO, CARLO, *e detti.*

MAR. *(apre l'uscio, vede i due abbracciati, getta un grido e si ritira.)*

EMI. Chi è?... — Ricomponetevi.

FER. *(di dentro)* È permesso?

EMI. Entrate. *(si allontana da Enrica. Ferdinando e Carlo escono)* Ah! siete voi!... Voi pure marchese!...

FER. Tutto è in ordine. Il passaporto è segnato, e la diligenza parte fra un 'ora. Avete deciso, signor avvocato?

ENR. Come! partite?

CAR. Gli viene offerto un lucroso ed onoreovolissimo collocamento a Parigi, ed è anche perplesso... Decidetelo voi, signora, poichè il consiglio degli amici non vale.

ENR. *(piano amorosamente ad Emilio)* Mi accompagnereste fino a Parigi!...

EMI. *(la guarda lungamente, Enrica sorride e gli porge la mano)* Sì, signor Ferdinando; sì, signor marchese, accetto.

CAR. Ah! sia lodato il cielo.

FER. Godo della vostra fortuna.

CAR. Animo, preparatevi... Aspetto: voglio mettervi in diligenza.

Fer. Io vi precedo e fermerò un posto dal Bonafous...

Emi. Fermatene due. La signora Lefevre mi permetterà di esserle compagno di viaggio.

Enr. *(piano a lui)* Ah! mi tornate di morte in vita. — È una buona sorte per me.

Car. *(piano ad Enrica)* Aspettate abbasso nel mio legno.

Enr. *(saluta e parte.)*

Fer. *(ad Emilio)* Addio. V'incontrerò in via d'Angènnes. *(parte)*

Car. *(ad Emilio rimasto pensieroso)* Emilio!... Che? sareste già pentito?

Emi. Ho due pensieri che mi tormentano.

Car. Se l'accomiatarvi dalla famiglia v'imbarazza, partite senza dir altro...

Emi. Mio padre e mia madre mi vogliono troppo bene, e non posso lasciarli così.

Car. Ma sbrigatevi in due parole...

SCENA XIII.

Lodovico *e* Rosa *conducono per mano* Maria; Emilia *e* Carlo.

Lod. Che avete fatto a questa povera ragazza che piange?

Emi. Piangete Maria?

Lod. Singhiozza e non parla.

Ros. Eh! Io credo che ne abbia colpa quella signora che non vedo più qui...

Car. *(con arte facendo un segno d'intelligenza ad Emilio)* Mia cugina, che era qui poco fa! Oh! tranquillizzatevi, non è temibile per nessun conto quella buona creatura. Venne a dargli il buon viaggio sapendo che parte questa sera per Parigi.

Ros. Credendo cioè che partisse...

Emi. Ah miei cari! sono proprio costretto a partire.
Lod. Come!
Ros. Ma le nostre ragioni?...
Mar. *(fra sè)* Ah Dio!
Emi. Le vostre ragioni sono ottime e le rispetto. ma il signor marchese è il rappresentante della Società, mi hanno convinto che interessi urgentissimi vogliono la mia persona a Parigi.
Car. L'onor suo è compromesso mancando...
Lod. Oh! in tal caso va pure, figliuolo.
Emi. Ma io voglio prima di partire l'assenso di voi tutti...
Ros. Ah! io ti vedo partire molto mal volentieri, Emilio. Però fà quel che il Signore t'inspira.
Mar. *(piano ad Emilio)* Voglio parlarvi da sola a solo.
Car. Si prepari dunque la valigia.
Mar. Subito!
Car. I cavalli sono già pronti.
Ros. Oh che precipitazione, Dio santissimo! *(per entrare nelle sue stanze)*
Car. Verrò ad aiutarvi, se me lo permettete. I viaggi sono la mia passione, e so quel che un nobil uomo deve portare.
Lod. Quanta bontà signor marchese!..
Car. I veri nobili, mio caro, si trattano alla buona. *(Rosa, Carlo e Lodovico entrano a sinistra)*

SCENA XIV.

Emilio e Maria.

Mar. *(senza rancore)* Tenete, signor Emilio: ecco l'anello che mi donaste.
Emi. Perchè volete sciogliere le nostre promesse?
Mar. Così potrete disporre del vostro cuore senza rimorso.
Emi. Ma io sto fermo nel proposito di darvi la mano come ritornerò.

MAR. Propositi da marinaio. Se mi amaste davvero avreste parole così fredde per me dopo che vostro padre e mio zio hanno combinato la nostra unione? e partireste subito, e mi lascereste con tanta indifferenza?

EMI. Ma che volete? lacrime, abbracci...

MAR. Oh! le lacrime so farle io... gli abbracci sapete voi a chi darli.

EMI. Gelosie senza fondamento.

MAR. Bugiardo! ho veduto...

EMI. Che? io ho abbracciato!...

MAR. Oh! non mi fate anche l'ipocrita. Se mi confessate che a quella signora (la quale si chiama Lefevre; non dev'essere parente del signor marchese ma qualche cosa di più basso,) se mi confessate che a quella donna, per le sue maniere lusinghevoli, vi piace di star vicino, ma che non l'amate; se mi dite chiaro e tondo: voi siete una buona ragazza, ma non potete interessare un uomo d'ingegno quant'io sono; se mi dite, che a Parigi andate col pretesto di farvi uno stato, ma veramente per ambizione e per veder mondo, forse io vi compatirò, forse al vostro ritorno, vedendovi annoiato, disingannato ed oppresso, anche pentito di qualche passo falso, io vi perdonerò tutto e vi darò anche la mano... Ma non m'ingannate, non mi fate misteri, non mi lasciate dubitare della bontà del vostro cuore, perchè verso una povera giovane, che così vi parla, sarebbe un'azione disonesta, indegna... infame!... *(piange)*

EMI. Ah! credetemi, o Maria, per voi ho moltissima stima...

MAR. Basta... Andate, e Iddio faccia che sia falso il mio presentimento.

EMI. E l'anello? *(presentandoglielo)*

MAR. *(scorge per terra le foglie sparse da Enrica)* È il mio mazzetto?

EMI. *(finge di cercarlo sul tavolo)* Lo poggiai... Dov'è?...

MAR. Dov'è *(prende Emilio per mano e gli indica le foglie sparse)* Lo vedete... *(seriamente)* È una cosa da nulla... ma dalle piccole si deducono le cose grandi, Emilio. Come riduceste quel mazzo, potrebbesi ridurre nelle vostre mani il cuore della poveretta che a voi si affidasse..—Vien gente. Sul conto mio state tranquillo. Di quanto passò fra noi, mio zio non saprà nulla.

SCENA XV.

LODOVICO *e* CARLO *portano una valigia;* ROSA *un berretto, una cappelliera, un ombrello e la canna d'Emilio.* UN GROOM *e detti.*

LOD. *(di dentro)* Ma no, signor marchese... *(escono)*

CAR. Lasciate fare. *(chiama verso il poggiolo)* Giorgio! *(si presenta il groom in elegante livrea)* Mettete tutto nel mio calesse. *(Il groom porta via la valigia, la cappelliera e l'ombrello)*

ROS. Il signor marchese ha una gran premura di mandar via nostro figlio.

CAR. *(guarda l'orologio)* Manca un quarto d'ora alle tre... non c'è tempo da perdere... *(presentail berretto ad Emilio)* Animo, abbraciatevi.

LOD. *(abbracciando Emilio)* Non dimenticare, o figliuolo, che i tuoi più grandi amici, saranno sempre tuo padre e tua madre, e che la più bella vita si gode in famiglia, limitando i nostri desideri...

Emi. *(abbraccia tutti)* Dite bene ma spero di saper vivere anche in mezzo al mondo...

Ros. Ah! ritorna presto Emilio...

Emi. Maria!... Salutate vostro zio...

Mar. *(non puo parlare e accenna di si.)*

Car. *(consegnando un mazzo di lettere ad Emilio)* Eccovi quindici lettere per principi, lord, marchesi, baroni e duchi, tutti amici miei. — Signori, lo riabbraccierete fra un anno ricco e titolato; uno de'più onorevoli e celebri pubblicisti d'Italia, che vorremo deputato alla prima elezione e che in breve saluteremo ministro... Addio signori, addio... *(parte trascinando sotto il braccio Emilio)*

Ros. *(dopo alcuni istanti di mesto silenzio, piangendo)* Ce lo hanno proprio rubato!... *(si ode il rumore di una vettura)*

Lod. Speriamo che non sia perduto.

SCENA XVI.

Antonio *sulla porta e detti.*

Ant. Signor Lodovico, signora Rosa, perchè piangete?

Ros. Nostro figlio è partito.

Ant. *(avanzandosi lentamente)* Dovete dire *mea culpa.* Appena seppe leggere lo emancipaste dall'autorità paterna; vi siete fatti suoi adoratori; avete rinunziato al diritto di consigliarlo!... *(prende per mano Maria)* Non vi meravigliate se dico fin d'ora, che mia nipote non potrà essere la moglie di un matto, che seguita una ballerina...

Lod. Una ballerina!

Ant. Si, l'avventuriera Enrica Lefevre, che ora è seduta accanto a lui nella vettura di quel marchese, imbroglione, e che seppi all'uffizio del

Bonafous che partirà seco alla volta di Parigi...

Emi. (*sviene*) Ah!

Ant. (*reggendola*) E non siete voi due soli le vittime.

ATTO SECONDO

PARECCHI MESI DOPO.

Salotto ricchissimo. Due porte laterali ed una nel fondo.

SCENA I.

Luigia *introduce* Giulio. Enrica *viene poi.*

Lui. Aspettate: forse la signora non riceverà.

Giu. Ditele che mi sono incomodato due volte e che non voglio incomodarmi la terza.

Enr. (*uscendo dalla sinistra*) Chi è questo insolente?

Giu. Oh signora!... (*inchinandosele*)

Enr. (*bruscamente*) Chi siete? che cosa volete?

Giu. Non mi ravvisate? Vi lasciai bambina piccola così... Ora siete proprio bella, sanguedemio! e non meraviglio se avete fatto fortuna pel mondo.

Enr. Ma chi siete?

Giu. Guardatemi bene.

Enr. Non vi conosco.

Giu. Non vi somiglio? (*depone il cappello, si sdraia in una poltrona, levasi la cravatta e sbottonasi l'abito*) Guardatemi meglio.

Enr. Che fate? che villanie!... Partite.

Giu. Non ricordi di avere un fratello tu?

Enr. Un fratello! (*fa segno a Luigia che parta e questa ubbidisce*)

Giu. Un fratello che di tredici anni scappò da casa? Che si chiamava Giulio?

Enr. Ebbene, che cosa volete da me?

Giu. Ho letto in un foglio che sei ballerina disponibile: ho chiesto de' fatti tuoi, seppi che vivevi bene alle spese di un certo avvocato e compagnia bella, e sono venuto a stare con te.

Enr. Non vi posso tenere.

Giu. Perchè?

Enr. Perchè questa non è casa mia. (*siede voltandogli le spalle*)

Giu. Finchè ci stai è casa tua...

Enr. Non avete un mestiere?

Giu. Eh! ne ho tanti!...

Enr. Dunque pensate a voi, ch'io penso a me...

Giu. No, tu pensa a me ed io penserò a te.

Enr. Oh! insomma, è impossibile ch'io possa darvi da vivere.

Giu. (*suona il campanello e dice alla cameriera che si presenta*) Portate caffè e latte per me e per mia sorella.

Lui. Ah! V. S. è il fratello della signora? ubbidisco. (*parte*)

Giu. Mia cara, il diavolo non è mai tanto brutto quanto ce lo figuriamo. In vita mia ho fatto degli spropositi... sono povero, ignorante... mi vidi spesso alle porte della prigione... mi sono trovato spesso nella dura necessità di ricorrere a questo inglese buon amico... (*apre e depone sul tavolo un coltello*) ieri parea che dovessi domandar l'elemosina, ed oggi posso

comandare così: olà! *(alla cameriera che porta il caffè)* fate presto a versarmi la colazione; ho una fame da lupo. *(scorge sul tavolo una scatola d'oro)* Dì, sorella, prendi tabacco? — Via, dimmi, prendi tabacco?

LUI. Oh! la signora fuma soltanto.

GIU. La bella scatola d'oro! *(esaminandola)* È un magnifico regalo! Giacchè non te ne servi la prendo io. *(intasca la scatola e prende il caffè)* Buoni! buoni questi torcetti! Ma d'ora innanzi portane almeno dieci per me solo.

ENR. *(piano a Luigia)* Chiunque venga, direte che oggi mi sento indisposta e che non ricevo.

GIU. *(forte a Luigia)* Chiunque venga degli amici di mia sorella vo'riceverli io. *(ad Enrica)* Non ti senti bene, mia cara?

ENR. No.

GIU. Dunque non aggravarti lo stomaco: bevo anche la tua tazza. *(Beve l'altra tazza — a Luigia)* Sgombrate, e datemi un sigaro. — Che camera mi destinate?

LUI. *(presentandogli un sigaro)* In quella *(accennando a sinistra)* dorme la signora, e nell'altra dormo io.

GIU. *(accendendo il sigaro)* Dunque voi dormirete colla padrona, ed io prenderò la vostra stanza.

LUI. Come vi piace.

GIU. Brava! hai bel garbo. Mia sorella è di buon gusto nella scelta delle cameriere.

LUI. *(sotto voce ad Enrica)* Signora, pel caffè?...

ENR. *(prende di saccoccia la borsa)*

GIU. *(con garbo gliela leva di mano, ne toglie alcune monete e se la ripone in tasca)* Non t'incomodare: lascia fare a me. *(a Luigia)* Tenete

anche il resto per buona mano, e ubbiditemi sempre fedelmente.

Lui. Grazie padrone. *(parte portando seco le tazze.)*

Giu. Quanto poco ci vuole a farsi voler bene! non è vero? Io mi sento proprio nato coll'istinto della generosità, e sotto questo rapporto non si può negare che siamo fratello e sorella.

Enr. *(si alza)* Pensate di farla durare un pezzo questa scena?

Giu. *(vede un orologio appeso ad uno specchio, lo guarda e se ne impadronisce)* Non sono dieci minuti che uscii, e mi vorresti già rientrato fra le quinte! Oh! la mia è parte di qualche importanza...

Enr. Ma voi rubate tutto quel che vedete...

Giu. Io! Sorella, questo si chiama prendere e non rubare.

Enr. Quell'orologio e quella scatola non sono roba mia.

Giu. No tua, nostra.

Enr. Sono di un marchese, che mi affittò queste camere con mobili e sopramobili..

Giu. Alla buon'ora! ho dunque detto bene: questa è roba nostra, cioè mia, tua e del marchese.

Enr. Pensate che il marchese può molto presso la polizia...

Giu. Oh! finalmente potremo qualche cosa anche noi lassù! *(guardasi nello specchio)* Questo mio vestiario non è da un gentiluomo che abiti sì bel quartiere... *(chiamando)* Ancella!

Lui. *(sulla porta)* Signore?

Giu. Mentre vado a far trasportare le mie robe, avvisate il sarto vicino, perchè fra mezz'ora o poco più, sia qui a'miei ordini *(chiude il coltello che stava sul tavolo e se lo mette in saccoccia)* Sorella: addio, ricordati che oggi

vogliamo pranzare insieme, e non mica al Sussumbrino.

Si tu veux sauver ton âme
Chèrche la table de la *Bonne femme;*
Si tu veux te sauver de galop,
Chèrche *l'Hotel* garnì *de l'Europe.*

(*Prende Luigia sotto il braccio e parte saltellando con essa*)

Enr. (*sola*) Ah! Dio lodato! — Che rabbia!... E dover tacere! Oh! ricordo l'indole bestiale che sfogava contro di me, sua piccola sorella... e ne porto anche i segni... (*guardasi una mano*) Ma se non verso l'ira mia sul capo di qualcheduno, scoppio... (*ascolta*) Fosse l'avvocato! (*siede affettando di leggere*)

SCENA II.

Enrica; Carlo *in frac semplice e* Ferdinando *entrano col cappello in capo,* Luigia *sta di guardia alla porta.*

Fer. Enrichina bella!...

Car. Come state?

Enr. Benissimo.

Car. Stringiamoci la mano in fretta. Sono le undici e l'avvocato delle cause perse nell'andare ai tribunali suol visitarvi.

Enr. Impretevibilmente.

Fer. Ricordatevi che oggi ne abbiamo 14 del mese.

Enr. Che vuol dire?

Fer. Che scade la cambiale delle tre mila.

Enr. È una di quelle?...

Fer. Proprio una di quelle che non debbono cadere in protesto.

Enr. Ma cari miei, potevate almeno avvisarmene

ieri. So che il povero diavolo si trova in angustie.

CAR. Oh! sentite? fa la misericordiosa!...

FER. E siete la prima voi a pelarlo.

CAR. La ci ha un po'di debolezza sai, per quel cascamorto.

FER. E che male ci troveresti? Se non dimentica gli amici vecchi...

ENR. E potete dir niente su ciò?

CAR. Oh! Dio ne guardi! Ma siamo anche giusti: chi di noi tre sta meglio, siete voi.

ENR. Ma io vi ho domandato più volte di sciogliere questa società.

CAR. Servo obbligato! ora che vi abbiamo messo per le mani chi paga la festa.

ENR. Oh! Siamo al *requiè*.

CAR. Ohe! ripeto che oggi ne abbiamo 14, e che il domicilio scelto è questo.

LUI. (*dalla porta*) Monta le scale.

ENR. Uscite di là. (*indica a destra*)

FER. Ascolteremo: sarà un divertimento. (*Carlo e Ferdinando entrano a destra*)

LUI. (*introduce Emilio, poi seguita gli altri nella sua camera*)

SCENA III.

ENRICA *ed* EMILIO.

EMI. (*poggia il cappello sopra una sedia. Enrica ha chiusi gli occhi, esso la guarda e si avanza pian piano.*)

ENR. (*scuotendosi, come sognando*) Chi è?... Oh Dio! chi è là?...

EMI. Sono io...

ENR. M'ero addormentata...

EMI. Come stai?

ENR. Oh! non bene, Emilio: ebbi una minaccia di

quelle brutte convulsioni solite a cogliermi quando non ho l'animo in pace.

Emi. Ma vorrei sapere che cosa può tormentartelo adesso.

Enr. Tu previeni ogni mio desiderio, è vero... *(accarezzandolo)* Ma quando puoi indovinarli...

Emi. Cioè quando sono indovinabili: perchè taluni pensieri le donne celano molto volentieri.

Enr. Si, a chi amano... E per dover presto o tardi palesartene uno di siffatti, mio Emilio, desidero la morte di tutto cuore.

Emi. *(siede sospirando)* Ah! ascoltiamo anche questo.

Enr. Alcuni mesi fa non avresti gettato quel sospiro, che mi prova quanto ti sia grave il fare un altro sacrifizio per me.

Emi. Via, parla...

Enr. Almeno incoraggiami prima con un sorriso, e prometti di non farmi dopo delle osservazioni seccanti... *(teneramente)* Via, così... La non mi faccia il serio, signor avvocato...

Emi. *(cedendo sorride)* Buona lana! Dì presto e tutto d'un colpo.

Enr. Oggi ho bisogno di tremila franchi.

Emi. *(alzasi turbato e prende il cappello)* Oh! questo è troppo.

Enr. È troppo eh? L'ho capito io, che non mi volevi più un fil di bene.

Emi. No? eppure, che altro mi resta a fare per te? bruciarmi le cervella: e mi sarà più facile, del pagare le tre mila lire.

Enr. E di me non hai tu fatto una schiava? Dal giorno che il mio demonio m' inspirò di amarti e abbandonai l'arte, non ti ho seguitato ovunque, non ho consumato tutto ciò che ebbi da

quella buona anima di mia madre? Avvezza al gran mondo, alla vita teatrale, rumorosa e piena di commozioni, non mi sono ritirata in due cameruccie, come una monaca? Ho giurato di chiudere il cuore a tutti gli affetti, che non fossero un'adorazione per te, ed hai il coraggio di dirmi in faccia, che non ti rimane più che bruciarti le cervella, come se da me tu dovessi ripetere ogni tuo male?— Ma vieni qui, (*lo afferra per una mano*) calmati, ragioniamo se è possibile, e vediamo se invece della tua rovina dovresti chiamarmi il tuo angelo, se mi avessi ascoltato. Quante volte non ho io detto essere indegni di te gli amici che frequentavi? Per secondare un loro progetto venisti meco a Parigi, e di ciò non posso rimproverarti: ma la tanto celebre Società Universale da essi decantata, consisteva nella conversazione rabbiosa di tre o quattro fabbricatori di castelli in aria; e invece di tornartene subito come io voleva, la gran Babilonia ti sedusse, e vi ci fermammo tre mesi. Li mille franchi avuti pel viaggio se n'erano iti, e da buon uomo e contro il mio parere, li restituisti al signor Ferdinando, solo perchè protestò di averli dati del proprio. Così facesti il primo debito; poscia ne creasti altri e poi altri; e per pagarli e tornartene a casa, che cosa ti proposero, sempre quegli ottimi amici? si proposero ciò che era il fine de' loro maneggi: la sottoscrizione di parecchie cambiali, di cui sottomano godevano forse il 50 per cento. Si ripatria, e trovi già rimesso ad altri lo studio dell'avvocato Airoldi; li tuoi particolari clienti non sanno più che fare della

tua eloquenza, e per saldare i debiti vecchi, bisogna crearne sempre dei nuovi e duplicarli, bisogna finalmente trovarsi nel caso di non saper come rimediare a tre mila franchi, unico impegno contratto da me sola onde pagare un obbligo lasciato da mio padre, obbligo sacro per una figlia, e di cui per delicatezza non volli mai tenerti parola!...

Emi. Oh! finiscila...

Enr. E dopo tutto ciò, disgraziato! sosterrai che per colpa mia sei andato in malora?

Emi. Basta, basta, per Dio! Sì, fui un disgraziato, me ne accorgo e troppo tardi, ma queste acri parole uscite ora dalla tua bocca, donna ingrata, mi aprono la mente meglio de'rimproveri che ascolto ogni giorno da mio padre e da mia madre, e giuro per la loro cara vita, di voler essere altr'uomo. — Addio; e per sempre. (*fa l'atto di andare*)

Enr. Burla, signor avvocato?

Emi. Dico davvero.

Enr. Crede che sia cosa tanto facile liberarsi dagli impegni contratti con una mia pari!

Emi. Lo che vuol dire?

Enr. Non la rompete così bruscamente, che vi tornerà meglio.

Emi. Minacciate?

Enr. Pensateci bene: intanto per vostra norma sappiate che i tre mila franchi debbonsi pagar qui oggi, ritirandosi una cambiale accettata da voi.

Emi. Da me?

Enr. Sì; il giorno di Pasqua, ricordatelo bene, mi lasciaste una cambiale sottoscritta in bianco...

Emi. Dovendosi rinnovar quella delli 500 o 350 dell'ebreo e di cui non rammentavo la cifra...

Enr. E ritirai infatti la vostra delli 350 franchi.

Emi. Ma sapete che questo abuso di confidenza meriterebbe la galera?

Enr. (*ride*) Oh! oh! come siete ameno! Provatevi a non pagar la cambiale, e vedremo chi di noi due va prigione.

Emi. (*trasportandosi a un atto minaccioso*) Oh!... (*si ferma*) Ma che fo io?...

Enr. (*pacatamente con serietà*) Perchè non osa mettermi le mani addosso? — Il signor avvocato conosce troppo bene il codice, e la forza che ha per legge una deposizione di povera giovine, sola, onesta, offesa in casa propria... (*si alza, fa un inchino e parte dicendo:*) Imparate a vivere.

Emi. (*solo dopo averne ammirato l'imprudenza*) E non si direbbe ne'suoi pieni diritti? — Ma chi ha torto paghi le spese. — Oh! a qual rete mi lasciai prendere! fui ragazzo a trent'anni!... — Si faccia ogni possibile sforzo per uscirne.

Enr. (*forte dalla sua camera*) Gigia!

SCENA IV.

Luigia *viene dalla destra*, Enrica *di dentro, ed* Emilio *in scena.*

Lui. Comandi.

Enr. (*sempre dalla sua camera*) Se n'è andato quel signore?

Lui. (*guarda Emilio, vorrebbe rispondere e non può tenere il riso.*) Ma....

Enr. (*c. s.*) Si o no?

Lui. No, signora.

Enr. (*c. s.*) Domandategli che cosa aspetta.

Lui. (*ad Emilio*) Che aspetta V. S.?

Emi. (*forte verso la camera di Enrica*) Aspetto che nel mio volto non si veggano più i segni dello stupore e della vergogna che mi suscitò la vista dell'abbiettezza maggiore in cui possa cadere la donna. (*parte*)

Enr. (*ride sgangheratamente*) Ah! ah!

SCENA V.

Carlo, Ferdinando e Luigia.

Car. (*ride egli pure*) Ah! ah! ah!...

Fer. (*traversa la scena dicendo:*) Non mi par che sia cosa da riderne molto. Pensate, che un merlo così non si trova in ogni bosco... (*entrando nella camera di Enrica*) Mia cara, potevate bene... ma così!...

Lui. (*rimase alla porta comune ove seguitò Emilio meravigliata*)

Car. (*a lei*) Ma tu non ne piangi, eh? Non cadeva più che un fazzoletto per le solennità, e forse di cotone.

SCENA VI.

Eleonora, Carlo e Luigia.

Ele. (*anche fuor della porta*) Il signor marchese Carciofo?

Car. (*fa segno a Luigia di non voler ricevere Eleonora.*)

Lui. Non c'è.

Ele. Fu veduto entrar qui. (*si avanza*)

Car. Ma non è questo il mio recapito.

Ele. Ma se al vostro recapito non capitate!

Lui. (*parte dalla comune*)

Car. (*ad Eleonora fingendo di non averla prima riconosciuta*) Voi signora! — Vi prego dite subito e piano ciò che volete, perchè là dentro

vi è una persona moribonda chè ha bisogno di me.

Ele. Io sono venuta per que'danari...

Car. Quali?

Ele. Quelli che vi ho dati è un anno da far pagare a mia figlia in Roma.

Car. Ah! per la somma, che in que'momenti di mala intelligenza fra i gabinetti, la Legazione Francese non s'incaricò di versare?...

Ele. E che prometteste di pagar colle vostre mani andando a Roma un mese fa...

Car. Appunto — e non vi ho scritto da Genova?

Ele. Cioè avete fatto impostare una lettera a Genova che ho ricevuto questa mattina, e nella quale mi assicuravate che oggi sareste a Roma. Come va dunque, signore che vi trovo qui?

Car. Ma scusate: quella lettera che data porta?

Ele. (*mostrandola*) Il timbro postale di Genova è proprio di ieri.

Car. Ma la data... la data mia?...

Ele. Non c'è data.

Car. Ah! vedete or dunque, questa lettera fu scritta venti giorni sono.

Ele. Ma fu impostata l'altro ieri...

Car. Dimenticanza del cameriere della Locanda, signora mia.

Ele. (*seriamente*) Dunque, che cosa ne vorreste concludere?..

Car. Dovete concluder voi.

Ele. Concluderò che siete stato a Roma, che avete sborsato a mia figlia li 700 franchi?

Car. Alla buon'ora!... E la vostra signora figlia sta benissimo, come pure il vostro degnissimo signor fratello canonico, e il caro mimì...

Ele. *(c. s.)* Lo so, lo so che godono tutti di salute perfetta, perchè da 25 giorni sono qui e vivono meco.

Car. *(sorpreso)* Oh!... *(rimettendosi illare)* Me ne consolo tanto!

Ele. E come spiegate tutto ciò, signor marchese?

Car. Che in Roma esiste un'altra signora Flavia Vigna.

Ele. È probabilmente quella di cui salvaste il figliuolo, perchè mio nipote non fu mai per annegarsi...

Car. Ma vedete che strane combinazioni si danno!...

Ele. Però, l'anello che mi mostraste fu realmente perduto da mia figlia, che non ha mai sognato di regalarvelo...

Car. *(stringendosi nelle spalle)* Eh!... a madamina serve poco la memoria...

Ele. È tempo di finirla... questi 700 franchi?

Car. Lasciate fare; troverò io il modo di ricuperarli. Intanto crediate che sono dolentissimo perchè fatalità sopra fatalità mi abbiano impedito di servirvi, come desideravo di tutto cuore. Speriamo che si presenti un'altra miglior circostanza; non è vero signora?

Ele. Ma li 700 franchi?

Car. Non dite la vostra signora figlia è qui e vive con voi? Se dovevate darglieli, glieli avrete dati.

Ele. Ma quelli che vi consegnai in sette biglietti?...

Car. *(alzando la voce)* Che biglietti, signora mia? Misuri le parole...

Ele. Oh Dio! negate di averli ricevuti!

SCENA VII.

FERDINANDO *esce parlando ad* ENRICA, *e detti.*

FER. E soprattutto, non vegga il recapito...

ELE. (*a Ferdinando*) Ah signore! Io ricordo che eravate presente voi pure.. in casa del commerciante Accolti...

FER. Quando riceveste dall'amico marchese un sussidio di 700 franchi... Sì, sì eravamo presenti e siamo pronti a deporre...

ELE. Oh Dio! che infamia! siete tutti ladri... Ah povera donna! io sono rovinata!... (*piange*)

SCENA VIII.

GIULIO *e un facchino che porta una cassa, e detti.*

GIU. Che baccano fate qui! (*ad Eleonora*) Siete voi nonna, che insultate... (*guarda bene da capo a piedi Ferdinando e Carlo*) questi galantuomini, miei amici?... Fuori di casa mia... fuori. (*la spinge fuori della sala, e ritorna facendo riverenze a Carlo e Ferdinando*) Spero, Signori che non vorrete far debito nè a me nè a mia sorella di questo brutto incidente. (*al facchino indicandogli la porta a destra*) Nella mia camera. (*il facchino entra nella camera indicata, e deposta la cassa, parte*) Via Enrica, presentatemi.

ENR. Questi è mio fratello, che da molti anni credeva morto, giunto stamane. — Il signor marchese Carlo Carciofo — e il signor Ferdinando Rho, che mi onorano della loro amicizia.

FER. Quanto siete buona!

CAR. (*a Giulio*) La vostra amicizia è un prezioso acquisto per noi...

Giu. Qui, qui stringiamoci la mano: ma non mi guardate, che oggi fo paura a me stesso. Ma per viaggio, miei cari, si preferisce il comodo all'eleganza...

Car. Di dove venite?

Giu. (*con importanza*) Vengo da Costantinopoli ove ho potuto esperimentare sopra una scala più larga li miei trovati sul Cloroformio, sulla elettricità e sull'acido prussico, applicati alla pena di morte, non che i miglioramenti alla ghigliottina, che già tempo mi guadagnarono i favori di varie corti e i diplomi di molte accademie... Ma che volete? i preparativi di guerra colla Russia allontanarono gli animi dalle filosofiche disquisizioni. Sì continuò è vero a giustiziare, ma tamburo battente, senza misericordia, ed io fuggii primieramente per non vedere quelle brutte morti, mentre so come far morir bene; secondariamente perchè non ho l'animo bellicoso io. Mi piace di condurre la vita ne' pacifici convegni di amici, fra gl' innocenti piaceri gli ameni ozii e i dolci studi della civiltà. Se non trovo tavolieri da giuoco e compagnoni allegri che sappiano votar meco delle buone bottiglie di rhum, sono morto, sono proprio morto...

Car. Ottimamente: faremo una sola famiglia.

Fer. Ce la godremo.

Giu. E oggi, s'intende, che pranziamo insieme.

SCENA IX.

Luigia, *poi* un Sarto *e detti.*

Lui. (*annunziando a Giulio*) Il Sarto, che il signore ha fatto chiamare.

Giu. (*a Carlo e Ferdinando*) Mi permettete? — Entri ..

Lui. *(introduce il Sarto e si ritira nella Camera d'Enrica.)*

Sar. *(facendo profondi inchini)* Eccellenza! a' vostri comandi. *(Carlo e Ferdinando parlano piano ad Enrica)*

Giu. *(al Sarto)* Voglio un vestito completo, cioè frac, pantaloni, gilet e abito da società, fatti sull'ultimo figurino, e li voglio per domani. — Misuratemi... *(Il Sarto prende le misure.)* Non sono un bell'uomo?

Sar. V. S. è fatta a pennello.

(Carlo e Ferdinando baciano la mano ad Enrica, la quale entra nella sua camera, e salutano Giulio.)

Giu. Addio, cari. — Voglio che l'abito mi abbracci bene la persona... così, come quello del marchese.

Fer. *(parte)*

Sar. *(riconosce Carlo che sta per seguitare Ferdinando)* Chi vedo!... Ehi! signore?

Car. Addio, addio...

Sar. *(attraversandogli la strada)* Scusate, ma non essendoci più veduti...

Car. Oh galantuomo! siete voi? È vero, è un pezzo che non ci siamo veduti... Ma ora non posso fermarmi.

Sar. Vi ricordate quell'abito da attaccato all'ambasciata, che vi feci l'altr'anno?

Car. Certamente, e siete un bravo artista... *(a Giulio)* Amico, servitevi di lui, mi ricordo che lavora come un angelo, e fa prezzi discreti.

Sar. Vi ricordate anche di quel che mi prometteste?...

Car. Oh figliuolo mio!... dopo tanto tempo!...

Sar. Mi prometteste in pagamento i vostri buoni uffizi per farmi avere la fornitura militare...

Car. Sì, mi adoprai con tutto il calore e l'ottenni.

Sar. Non ebbi niente, io: l'ebbe l'altro concorrente...

Car. Oh! che cosa dite?...

Sar. Parola d'onore.

Car. Ah! non può essere che uno sbaglio... Verificheremo, rimedieremo; sì, abbiate pazienza, rimedieremo... *(parte)*

Giu. Dunque domani avrò tutto?

Sar. *(lo squadra)* Siete fratello del signor marchese, voi?

Giu. *(sotto voce confidenzialmente)* No no; io non gli sono nè parente nè amico, benchè se ne vanti — come avete inteso. — Con gente di quella fatta non fo lega io...

Sar. È dunque un nobile scaduto?...

Giu. Pare.

Sar. Disperato?...

Giu. Pare...

Sar. Credete che mi pagherà l'abito?

Giu. Umh! credo di no.

Sar. È dunque un imbroglione.

Giu. Umh! credo di sì.

Sar. Ma posso farlo citare.

Giu. Potete farlo.

Sar. E col mandato d'arresto, pagherà?

Giu. Umh! credo di no.

Sar. Ma quando sarà in prigione nessuno vorrà liberarlo?

Giu. Oh! Che spendiate voi, figliuolo mio, per avere la soddisfazione di metterlo in carcere, può stare; ma dove troverete il babbeo, che pel gusto di veder girare sotto i portici di

Po quella bella figura, voglia gettar via delle centinaia di franchi?

SAR. Dunque mi togliete ogni speranza?

GIU. Adagio! Servitemi a dovere, e colle buone vedrò io di strappargli qualche cosa.

SAR. Oh! che siate benedetto!..

GIU. (*Entra nella sua camera*)

SCENA X.

EMILIO, ELEONORA e il SARTO.

EMI. (*poco badando alle lacrime di Eleonora, serbando in testa il cappello, siede pensieroso*)

ELE. (*piangendo*) Io l' ho veduto uscire poco fa quel marchese ladro...

SAR. (*tra se in disparte*) Parla del mio marchese!

ELE. Ma siccome tutti quanti capitano quì sono birbanti, eccetto voi, difendetemi se vengo assalita.

SAR. (*c. s.*) Non fo più gli abiti.

ELE. (*accostando una sedia ad Emilio*) Eccovi tutta la storia. — Mia figlia...

EMI. Lasciatemi in pace.

ELE. Oh! misericordia di questa povera donna!...

EMI. Andate via.

ELE. Ma deporrete per la verità che vedeste contare li sette biglietti?

EMI. (*irritato*) Dubitandone mi offendete.

ELE. Ma vincerò se lo accuso di truffa? Scommetto che non è la prima nè l'ultima sua bricconata....

SAR. (*avanzandosi*) No, signora, ho l'onore di presentarvi nella mia persona un altro creditore del Sig. Marchese Carciofo.

ELE. Davvero! e per qual titolo?

SAR. Per abiti somministrati.

Ele. Uniamoci?
Sar. Uniamoci.
Ele. Vogliamo che vada prigione e subito.
Sar. Che vada in prigione se non paga.
Ele. No, deve pagare e andare in galera. — Addio, signor Avvocato *(parte col Sarto)*

SCENA XI.

Emilio *solo.*

Emi. *(Concentratissimo guardando un portafogli)* Sudori, economie della vita lunga e stentata di due poveri artigiani, via, via in un *fiat.* — E da chi si gettano? e a chi si gettano questi frutti di prezioso sudore?... — Dal figliuol loro, avvocato di buona fama, a una donna perduta! — E come ha sottratto il piccolo tesoro alla vigilanza de' due vecchi genitori, l'avvocato di buona fama?... rubando!... — Oh! vorrei essere sotterra!

SCENA XII.

Maria *ed* Emilio.

(L'intera scena va eseguita sottovoce.)

Mar. *(si avvicina ad Emilio e fermasi a guardarlo, indi lo chiama piano)* Emilio!
Emi. *(alzandosi)* Maria! quì!... che venite a far qui?
Mar. Voglio parlarvi: zitto...
Emi. Ma sapete che casa è questa?
Mar. So di avere seguitato voi, e per fare del bene a voi...
Emi. Ritornatevene.... presto...
Mar. Se dopo tanti mesi che mi trattengo dal visitare vostra madre per non incontrarvi, ora ho il coraggio di cercarvi qui!... potete ben credere ad una forte ragione.

Emi. Ah Maria! fuggitemi. Voi siete una troppo buona fanciulla...

Mar. Oh! non voglio parlarvi d'amore... ma di una cambiale, che mio zio manderà fra poco a riscuotere in questa casa.

Emi. Vostro zio!

Mar. Sì, la possiede mio zio la cambiale che porta la vostra vera firma e la falsa firma dei fratelli Boldoc.

Emi. Falsa!

Mar. Ho inteso mio zio, chiuso nel suo gabinetto, parlar così a Riccardo, il commesso: Ho comprato questa cambiale per la firma Boldoc e non per quella di Emilio, poi mi sono accorto ed ho verificato che la firma Boldoc è falsa; va oggi al domicilio tale (e indicò questa casa); se pagano, tacerò del falso per compassione all'avvocato, che dev'essere innocente; se no, denunziala alla Camera di Commercio. — Ah Emilio! se non fosse pagata!

Emi. La pagheranno. — Falsa!...

Mar. Ma ne siete certo? Questi amici sono infami — e disperati.

Emi. Pagheranno, vi dico.

Mar. Perchè... pensate... l'accusa di falsario!...

Emi. Pagheranno, ne ho la certezza.

Mar. Ah! quando lascierete sì brutta compagnia, o Emilio!

Emi. Sono già libero... ma oggi, anche un'ora debbo star quì.

Mar. Ricordate Emilio di ciò che vi dissi prima della vostra partenza. Io non sono cangiata. Se per salvare l'onor vostro... io potessi?...

Emi. Se indovinaste la pena che mi date con queste parole!... no, io non sono più degno del

vostro amore... Amate Riccardo al quale par che vostro zio vi destini.

MAR. Dunque in me disprezzate anche la compassione!...

EMI. Ah no, no Maria... Quanto più penso a voi, buona creatura, tanto più fo orrore a me stesso... Deh! partite: se Riccardo vi trova qui, siete perduta...

MAR. Voglio esser certa che la cambiale si paghi.

EMI. Vi giuro che si pagherà.

MAR. Ma da chi?

EMI. Da me.

MAR. Avete tremila franchi!

EMI. Eccoli. (*Le mostra il portafogli*) Ora partite.

MAR. (*spaventata e in tuono di rimprovero*) Tremila! Ah Emilio!... questa somma, come l'avete?

EMI. Come!... qual dubbio vi nasce, Maria?...

MAR. Faceste un nuovo debito?

EMI. (*titubante*) Sì.

MAR. Ebbene accettate me per vostra creditrice; eccovi la somma: restituitela subito a chi ve la prestò. — Accettate e non faccio altre domande. — Io non debbo renderne conto a nessuno: in parte sono danari lasciatimi da mio padre, che mio zio non ha diritto di amministrare; e in parte risparmio e ricavato di gioie ed ornamenti inutili. Prendete.

EMI. No.

MAR. Perchè.

EMI. Li perdereste.

MAR. Dunque?...

EMI. Sono maledetto da Dio, non lo capite?... fuggitemi.

MAR. È inutile: Riccardo mi seguitava e mi vide entrar qui.

Emi. Ah! l'onor vostro, Maria!
Mar. E il vostro, Emilio?
Emi. Ah! voi sperate ancora nell'amor mio!... Ebbene: incontrate coraggiosa la mia sorte. *(Prende Maria sotto il braccio e chiama.)* Signori! signori! È vuota la casa?...

SCENA XIII.

Enrica *e detti.*

Enr. Chi è questa ragazza?
Emi. La mia sposa.
Enr. E che viene a far qui?...
Emi. Venne a cercare di me, come voi nello scorso anno in casa sua — ma voi mi aprivate un abisso; ella mi porge la mano per trarmene o cader meco.
Enr. Poesie! — Avete le tremila lire?

SCENA XIV.

Giulio *dalla sua camera*; Riccardo *dalla comune*; *poscia* Carlo *e* Ferdinando, *e detti.*

Giu. *(fra se)* Tremila lire...
Ric. Signori, chi di voi è incaricato di pagare questa cambiale?
Enr. Io...
Ric. Le tremila lire?...
Enr. A voi, signor Avvocato.
Emi. Mostrate. *(prende ed esamina la cambiale)*
(Entrano Carlo e Ferdinando e fanno complimenti ad Enrica)
Ric. *(piano a Maria)* La casa dello zio vi è chiusa per sempre.
Mar. *(piano a lui)* Mi si apre quella di mio marito...

Ric. *(c. s.)* La prigione!...
Emi. *(consegna a Riccardo le tremila lire)* Tenete.
Ric. Come! pagate voi, signor Emilio?
Emi. Ponete il saldo.
Ric. *(firmando)* Pagate una cambiale falsa!...
Tutti. *(fuor di Emilio e Maria)* Falsa!
Emi. *(a Riccardo intascando la cambiale)* Tacete: alla mia firma fo sempre onore ed ho pagato. Ora nessuno ha più il diritto qui di muover dubbio sull'altre accettazioni, fuori di me... *(A tutti, prendendo Maria sotto il braccio.)* Che ne dite, o signori? In caso di falso la querela non si muove dal proprietario della cambiale, depositando il corpo del delitto alla Camera di Commercio?... tranquillizzatevi, che l'unico, il solo che possa nuocervi, sono io; il solo che mandar vi possa tutti in galera, sono io. *(fa per avviarsi)*
Car. *(opponendosi)* Fermatevi.
Fer. A me la cambiale...
Giu. *(piano, considerandoli seriamente)* Bravi!
Emi. *(sulla porta minacciando con una pistola)* Indietro... A chi oserà fare un solo passo...
Giu. *(forte c. s.)* Bravissimo!

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

Cortile interno di una casa in Borgo nuovo, circondato da alti muri con finestre. A sinistra dello spettatore la scala dell'abitazione di Lodovico: in fondo sotto un arco un fanale ed una grande porta per la quale si vede la strada; al lato di essa una porticina in cui sta scritto: *Portinaio*: a destra sul davanti altra porta che conduce all'abitazione di Antonio, e indietro il portone di una scuderia.

SCENA I.

ANTONIO, *il* PORTINAIO, *poi* LODOVICO *alla finestra.*

ANT. *(viene dalla strada)* Portinaio: è in casa il vecchio Corti?

POR. Credo di sì.

ANT. Fatemi la grazia di chiamarlo giù in cortile.

POR. *(chiamando verso l'alto)* Signor Lodovico!

LOD. *(ad una finestra)* Eh?

POR. Scendete: vi domandano.

LOD. Montino.

ANT. Venite abbasso: ho bisogno di parlarvi.

LOD. Ah! siete voi! accomodatevi...

ANT. No: in casa vostra non posso più metter piede io; venite giù.

LOD. Come parlate, signor Antonio? La mia è la casa di un galantuomo.

ANT. Questo non è da dirsi *coram populo*. Vi aspetto qui.

LOD. *(si ritira dalla finestra)*

ANT. *(al portinaio)* Vedeste mia nipote?

POR. Signor no.

ANT. Quando venisse ditele che per lei c'è tanto

di catenaccio alla mia porta e che si guardi bene dal montar più quelle scale...

Por. Oh! l'abbandonereste sulla strada!... signor Antonio! Che ha fatto la meschina?

Ant. Che volete saper voi?... — *(pentito)* Prendete le chiavi... Dategliele, senza dir altro. — Per questa notte dormirò io fuori di casa.

Por. *(si ritira.)*

SCENA II.

Lodovico e Rosa *nel cortile*; Antonio.

Ros. *(umile)* Ai vostri comandi, Signor Antonio.

Ant. *(colle mani sui fianchi)* Lo meritavo, dite?... Dovevo aspettarmi questo bel complimento, eh? dopo tanti anni di amicizia!...

Ros. Per carità calmatevi, signor Antonio...

Ant. Siete tutti canaglia!

Lod. Oh! badate!...

Ant. Vostro figlio è una schiuma di birbante... e voi ci tenete mano...

Lod. Signor Antonio!...

Ant. Dov'è mia nipote? Dov'è?

Lod. Giuraste di non volerla più con voi...

Ros. E aspetta il vostro perdono presso di mia sorella...

Ant. È fuggita: stia dov'è, e faccia ben conto che suo zio sia morto per lei.

Ros. Ma sentite...

Ant. So tutto: Riccardo mi disse tutto. È corsa dietro a quel disgraziato in una casa infame.

Ros. La poveretta ci ha scritto una lettera, che farebbe piangere i sassi.

Lod. Mio figlio riparerà a' suoi torti...

Ant. Un matrimonio, è vero? Ma ho ritirato la mia parola da parecchi mesi, miei signori; e siamo

uomini d'onore o burattini? — La ragazza era una perlà... *(commosso)* ci contavo sopra... doveva essere il bastone della mia vecchiaia... ella non avrebbe fatto un cattivo affare, sapete... Ma vuol precipitarsi ed è libera... Lo sposi pure... si attacchi pure questo sasso al collo e si getti nel pozzo... Io però non le vò dare la spinta... *(piange)*

LOD. Ma Dio buono! ascoltateci. Maria ci ha mandato una lettera anche per voi, dov'è tutta la storia d'oggi. La poverina non ha mai potuto scordarsi di quell'infelice di nostro figlio... ed oggi lo salvò dall'ultimo precipizio... ma non osa di affrontare la vostra collera... benchè tutto speri dall'ottima tempra del cuor vostro...

ANT. E quel disgraziato?...

LOD. È uscito in cerca di voi... per gettarsi a'vostri piedi e chiedervi perdono...

ROS. Fu ingannato... fu sedotto dai cattivi compagni, ma in fondo è un buon ragazzo, sapete.

LOD. Io e Rosa abbiamo perdonato... perdonate anche voi.

ROS. Ah! venite... venite a leggere quella lettera. *(lo conducono in casa)*

SCENA III.

CARLO *e* FERDINANDO *travestiti*; GIULIO *in abito nero, guanti e scudiscio, fuma un sigaro. Poco dopo il* PORTINAIO.

CAR. *(indica a Giulio i due appartamenti di Lodovico e di Antonio e la scuderia, poi ritirasi con Ferdinando presso la gran porta.)*

GIU. *(batte all'uscio del portinaio)* È permesso? *(il portinaio si presenta)* Dite caro; avete un appartamento libero?

Por. Si signore, al terzo piano.

Giu. Troppo alto, galantuomo: mi piacerebbe quello. (*indicando le finestre di Lodovico*)

Por. È abitato.

Giu. Da chi?

Por. Da un negoziante calzolaio.

Giu. Da quel galantomone del signor Corti?

Por. Appunto.

Giu. Oh che fortuna! Suo figlio l'avvocato è mio grande amico. Prenderò anche il terzo piano per abitargli vicino. — È in casa Emilio?

Por. No signore.

Giu. (*forte perchè lo sentano i compagni*) Ah! è fuori! — lo aspetto qui fumando; visiterò l'appartamento domani. (*presenta un sigaro al portinaio*) Volete, buon uomo?

Por. Grazie. (*accende il sigaro a quello di Giulio*)

Giu. Mi bisognerebbe anche la scuderia per tre cavalli.

Por. E l'abbiamo.

Giu. Benissimo: mostratela al mio cocchiere. (*Indica Carlo*)

Por. Subito.

Giu. Vi sarà immagino, un portone per le carrozze, che metterà sul vicolo?

Por. (*aprendo la scuderia*) S'intende.

Giu. (*a Ferdinando*) Guardate Girolamo se vi posso allogar bene i due morelli, e la Psiche. E tu Serafino (*a Carlo*) guarda se nella rimessa c'è luogo per i tre legni. (*Ferdinando e Carlo entrano nella scuderia*) Ma intanto (*al portinaio*) che facciamo le nostre osservazioni, siete libero, galantuomo. — Fate il sarto, mi pare?...

Por. Per ubbidirla...

Giu. *(battendogli sur una spalla)* Mi farò servire da voi. *(gli parla piano — si fa notte)*

SCENA IV.

Emilio e Maria; Giulio e il Portinaio.

Emi. *(a Maria avviandosi adagio adagio alla scaletta)* Ho restituito i tre mila franchi alla persona che avevameli prestati, e respiro. Mio padre e mia madre vi aspettano a braccia aperte... Le loro preghiere e la vostra lettera debbono avere intenerito anche il bel cuore di vostro zio. — Ah Maria! non avessi mai pensato che a voi...

Por. *(a Giulio)* Eccellenza: ecco il signor Avvocato. *(indica Emilio e si accosta a Maria dicendole)* Signorina; prendete le chiavi.

Mar. E mio zio?

Por. *(sotto voce)* È in casa del signor avvocato. *(Va sotto l'arco, accende il fanale, e ritirasi)*

Emi. Coraggio Maria, andiamo.

Mar. *(monta la scala e sparisce: Emilio la seguiterebbe ma è trattenuto da)*

Giu. *(che lo saluta rispettosamente)* Signor Avvocato. Io vengo a domandarvi perdono e consiglio.

Emi. Spiegatevi e presto.

Giu. Riconoscete in me il fratello di Enrica?... Prima di guardarmi così fiero ascoltate vi prego. — Io sono un mercante onorato, che torna da un viaggio delle Indie dopo molti anni di assenza e che trova, unica superstite della famiglia sua, una sorella... Ma Dio! come la trova! Circondata dalla più vil società! La sua casa è il convegno, è la bottega di ladri, impostori, barattieri, falsari, seduttori!... ed ivi

incontra un solo uomo dabbene, che è la vittima di un infame maneggio... e quello siete voi... che fa esso? Distrugge il nido, chiude la sorella in un luogo di pena e pentimento, e viene con fronte alta innanzi a voi come al suo giudice, e dice: abbiate misericordia del mio nome! chiedete qualunque riparazione, mettetemi alla prova, consigliatemi ciò che debbo fare onde non cada dubbio sulla mia onestà, quando non basti l'aver castigato la sorella e porta querela contro gli infami suoi amici.

Emi. A domani, a domani.

Giu. No, signor avvocato. Ho deciso di accomodar tutto entr'oggi. Parto questa notte. — Voi avete sborsato una somma contro falso recapito. Intendo che non dobbiate perderli. Sono 2000 franchi.

Emi. Sono 3000.

Giu. Badate, che la cambiale dev'essere di soli 2000...

Emi. È di 3000.

Giu. Oh! Vi hanno ingannato anche in ciò!... la esaminaste bene? Scusate, l'avete in saccoccia? Vediamola. *(accende una candelina)*

Emi. *(traendo dal portafogli la cambiale)* La serbo qui, colla famosa pistola...

Giu. Ah! ah! ottima precauzione! *(esaminando la cambiale nelle mani di Emilio)* Oh sciagurati! non sanno far manco il loro mestiere! E chi non dice a colpo d'occhio, che questa delli fratelli Boldoc è una firma falsa?... Avete ragione; è di tremila franchi, e fra poco ve li mando. — Onoratemi della vostra stima... *(spegne il lume, strappa di mano ad Emilio*

la cambiale e fugge verso la scuderia)

EMI. *(montando la pistola)* Fermati! ladro!!

GIU. *(sulla porta della scuderia)* Vieni qui a provarmelo. *(entra)*

EMI. Assassino!... *(la seguita. Si ode gran confusione di voci)*

SCENA V.

MARIA e ANTONIO *dalla scala*, ROSA *dalla finestra*, *indi il* PORTINAIO *e* LODOVICO.

MAR. Come parlano forte!... Emilio! Emilio!

ANT. *(trattenendola)* Si, è la sua voce... Ma tu fermati.

ROS. Si battono!... Vedo le ombre... tre contro uno!...

MAR. Zio! lo assassinano... lasciatemi andare!. *(Odesi un colpo di pistola, poi seguita un sordo mormorio)* Ah! è morto sicuramente!

POR. *(viene dalla sua camera correndo con un lume)* Che è stato?... Dov'è quel principe, quel gran signore?...

LOD. *(nel discendere le scale)* E morto dite!... chi è morto?...

ANT. Ah no, no!... Eccolo... è salvo! è salvo!...

SCENA VI.

EMILIO, *un* AGENTE *di* POLIZIA, *due* CARABINIERI *fra i quali* FERDINANDO, CARLO *e* EMILIO *arrestati*; LODOVICO, ROSA, ANTONIO, MARIA *e il* PORTINAIO, *tutti nel cortile.*

MAR. *(corre incontro ad Emilio)* Ah Emilio!

LOD. Figliuolo mio!... *(tutti abbracciano Emilio)*

EMI. *(all'agente)* Senza l'aiuto vostro dovevo soccombere. Il mio primo assalitore fu colui *(indica Giulio)*

GIU. Mi meraviglio! sono uomo di tavolino e tranquillissimo.

CAR. Ed io, il marchese!... *(sbottonasi l'abito e mostra la decorazione)*

FER. Di me risponde l'intera città...

CAR. È un arresto arbitrario, incostituzionale...

L'AGE. Non dubitate: sono in regola. Da qualche tempo cercavo, le vostre croci, signor marchese; e le sciarpe turche e gli orologi rubati a Napoli da voi, signor Lefevre; e la penna, che fabbrica certe cambiali... *(a Federico)* ma oggi una signora ed un sarto mi hanno messo nella buona via, e se non vi coglievo in fragranti, arrivati a casa trovavate la mia famiglia.

GIU. E mia sorella?...

L'AGE. Vi aspetta al nuovo alloggio. — Animo: a Piazza Castello. *(fa un segno ai carabinieri e parte con essi e cogli arrestati)*

EMI. Signor Antonio; mio padre e mia madre mi hanno perdonato, ma è a voi ch'io non oso di levar gli occhi, e rinnovar le mie promesse. Però vi supplico a non togliermi affatto la speranza di potere un giorno calmare la vostra giusta indignazione...

ANT. Ma non farete mai giudizio!...

ROS. Povero figliuolo!...

LOD. Ah! Signor Antonio, beneditelo anche voi! Le avventure di tutto quest'anno debbono essere una potente lezione per lui... E il resto lo farà una buona compagna.

MAR. Zio...

ANT. E mi preghi tu pure? — *(abbraccia Maria ed Emilio)* Ah ragazzi! ragazzi! almeno concedetemi un altr'anno di prova, e poi, che Iddio vi aiuti. E se avrete figliuoli, per carità, avvezzateli a considerar questo mondo come un gran paretaio tutto coperto di richiami e di reti.

FINE.

FA BISOGNO.

ATTO PRIMO

Sala con due porte laterali e due nel fondo rispondenti sopra un poggiuolo. Sulla prima porta a sinistra dello spettatore è scritto: CALZOLERIA. *Un tavolo sul quale parecchie bottiglie; sedie ec.*
Un vassoio con bicchieri di vino.
Mazzetto di fiori per Maria.
Anello per Emilio.
Lettera scritta per Ferdinando.
Biglietto di visita per Carlo.
Biglietti di banca per Ferdinando.
Biglietti simili per Eleonora.
Calza da lavoro per Maria.
Valigia, berretto, cappelliera, ombrello e canna.
Mazzo di lettere per Carlo.
Rumor di vettura.

ATTO SECONDO

Salotto ricchissimo. Due porte laterali ed una nel fondo. Tavola con calamaio, campanello, libri, sigari fosfori, una scatola d'oro. Uno specchio al quale è appeso un orologio da tasca.
Coltello per Giulio.

Vassoio con due tazze da caffè e latte, e biscotti, che portasi da Luigia.
Borsa con monete per Enrica.
Cassa portata dal facchino.
Portafogli con biglietti di banca per Emilio.
Altri biglietti per Maria.
Cambiale per Riccardo.
Pistola per Emilio.

ATTO TERZO

Cortile interno di una casa in Torino, circondato da alti muri. A sinistra dello spettatore la scala dell'abitazione di Lodovico con finestra praticabile. In fondo sotto un arco un fanale accensibile, ed una grande porta per la quale si vede la strada. Allato di essa una porticina su cui sta scritto. PORTINAIO; *a destra, sul davanti un'altra porta che conduce all'abitazione di Antonio, e indietro il portone di una scuderia.*
Due sigari e cerino per Giulio.
Colpo di pistola di dentro.